

Nord Europa, il richiamo dei grandi porti Li usa il 30% del cuore produttivo italiano

E quasi tutta la merce viaggia sui Tir. L'analisi di Contship e Srm: intermodale in stallo, le aziende investono sull'IA

Alberto Quarati / GENOVA

Il 30% delle aziende tra Lombardia, Emilia Romagna e Veneto (cioè i principali clienti dei porti liguri e circa il 41% del Pil nazionale) utilizza anche i porti del Nord Europa per esportare via container i propri prodotti (solo il 2% invece per l'importazione). Soprattutto, il 98% lo fa usando il camion, benché solitamente venga indicata in 300 chilometri - quindi molto meno di quanto passa tra Milano e Rotterdam - la distanza sopra la quale dovrebbe essere più conveniente l'utilizzo del treno o del combinato intermodale treno più camion. Va precisato che quel 30% non va inteso come l'export totale delle aziende del campione, ma una quota parte sul totale: nel dettaglio, l'88% di queste imprese esportano attraverso i porti del Nord Europa una quota di merce al di sotto del 20% del totale dell'export, e un 12% una quota compresa tra il 21% e il 40%.

Così l'ottava analisi "Corridoi ed efficienza logistica dei territori" condotta su un campione di 400 aziende dal gruppo Contship e da Srm, il centro studi collegato a Intesa Sanpaolo e presentata ieri a Milano, nella quale emerge con evidenza lo stallo dell'intermodalità.

Posto che l'obiettivo dei por-

ti italiani è quello di far rientrare queste quote di export attualmente via North Range, l'analisi di Contship e Srm fornisce numeri critici sull'intermodalità. In sostanza, non c'è crescita: uno stallo già evidenziato dalle aziende del settore la scorsa settimana all'incontro organizzato dall'Istituto internazionale delle Comunicazioni a Genova. Dalle analisi condotte da Srm, nel periodo 2019-2025, l'11% delle aziende intervistate ha dichiarato di utilizzare il trasporto intermodale strada-ferrovia per collegare porto e azienda, mentre la restante parte delle imprese si affida esclusivamente al trasporto su gomma.

Tra le motivazioni principali che spingono le imprese verso il trasporto stradale emergono il risparmio sui costi (43%, in calo rispetto al 59% del 2024); l'abitudine all'uso della strada (35%, contro il 17% del 2024); affidabilità e sicurezza percepite (31%, contro il 20%). Guardando al futuro, il 21% delle aziende sta valutando o prevede di aumentare l'utilizzo dell'intermodalità nei prossimi due anni.

Di fronte a quella che sembra una stasi sull'utilizzo delle infrastrutture e le soluzioni intermodali, le aziende stanno invece incrementando in maniera sempre più evidente la loro efficienza attraverso stru-

menti tecnologici, in particolare l'Intelligenza artificiale: ben il 51% delle imprese (contro il 19% nel 2024) sta valutando l'adozione dell'IA oppure l'ha già introdotta nei propri processi. Per quanto riguarda gli investimenti in IA, il 68% delle aziende (contro il 28% nel 2024) prevede di mantenerli invariati, aumentarli o valutarne un incremento. Tra le tecnologie più utilizzate emergono proprio quelli di Supply Chain Risk Intelligence (32%, contro il 15% nel 2024) cioè l'insieme di processi, tecnologie e dati utilizzati dalle aziende per identificare, monitorare, valutare e mitigare i rischi all'interno della propria catena di approvvigionamento. Appassiona meno rispetto a un tempo la blockchain (28%, contro il 30% nel 2024), mentre prende quota l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale generativa applicata all'assistenza clienti (23%, contro il 13% nel 2024). Da questo studio, dice Massimo Deandrei, direttore generale di Srm emerge «lo sforzo che il sistema logistico sta facendo - pensiamo proprio agli investimenti in IA e digitalizzazione - per migliorare l'efficienza e la resistenza agli shock geopolitici a supporto del sistema imprenditoriale italiano». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tir in coda sull'autostrada del Brennero

